

Figlio di un prefetto del Regno, fervente monarchico, membro del direttorio nazionale del Pnf, Basile, che aveva maturato la sua breve e felice esperienza politica all'interno del fascismo in quel di Novara e di Alessandria, a Torino era stato esplicitamente appoggiato dal nuovo prefetto Maggioni, distintosi per il suo interventismo politico⁸⁰. Il barone era l'ex sindaco liberale di Stresa, dove aveva partecipato alla campagna «quartarellista», come i fascisti chiamavano il sussulto antifascista seguito all'assassinio di Matteotti, ed era pertanto considerato un «rimorchiato» dell'ultimissima ora. «Lui, – affermava con sarcasmo Farinacci in una conversazione telefonica registrata, – è fascista del 1926»⁸¹. Il periodo della sua permanenza fu breve, concludendosi dopo il plebiscito nell'aprile del 1929, ma molto intenso e, cosa inconsueta per i dirigenti della Federazione fascista torinese, ebbe un epilogo positivo con la sua nomina a deputato nella nuova Camera corporativa. Lo scontro più duro Carlo Emanuele Basile non l'ebbe con la «vecchia guardia», che non era più così agguerrita come ai tempi di Robilant anche se continuava ad esistere, ma con gli imprenditori torinesi e in modo più diretto con il loro rappresentante Ferracini.

Appena nominato affermò la necessità che la Federazione fascista non desse più l'impressione di subire l'influenza dell'«industriale X» piuttosto che dell'«industriale Y», alludendo trasparentemente al rapporto tra Robilant e Mazzonis, il quale effettivamente cadde in disgrazia politica, tanto da essere espulso dal partito nel gennaio 1929⁸². In questa occasione la Federazione retta da Basile emanò un comunicato molto duro, che merita riportare:

In seguito a ratifica di S. E. Turati, il Segretario Federale ha espulso il barone Paolo Mazzonis per avere con ogni arte ed artificio impedito che negli opifici alle sue dipendenze penetrasse il sindacalismo fascista. [...] È bene che ogni camicia nera della provincia, ogni industriale fascista o d'animo fascista [...] sappia che (ironia!) uno solo fra le migliaia degli operai alle dipendenze del barone Mazzonis [...], uno solo dopo sette anni di regime, si è iscritto ai sindacati, che in provincia di Torino contano ben 120 000 tesserati. [...]. Il fascismo non è feudalesimo, e la punizione inflitta al barone Paolo Mazzonis valga di monito ai tiepidi e di conforto a coloro che sin dall'inizio delle attuazioni sindacali diedero al partito prove concrete di lealtà⁸³.

Nei suoi discorsi pubblici Basile faceva spesso riferimenti e accenni polemici agli industriali:

⁸⁰ Cfr. AST, Fondo Prefettura-Gabinetto, bb. 28-34.

⁸¹ Cfr. ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carte Riservate (1922-1943), b. 43.

⁸² Cfr. *Imponente rassegna di forze*, in «Gazzetta del Popolo», 17 novembre 1928, p. 6.

⁸³ Cfr. *Le nuove direttive*, in «Gazzetta del Popolo», 25 gennaio 1929, p. 6.